

CCXXXVI SEDUTA

MERCOLEDI' 15 APRILE 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Congedi	5293
Interpellanza (Svolgimento):	
CONGIU	5295
ATZENI ALFREDO, Assessore agli enti locali	5296
GHIRRA	5299
Primo programma esecutivo delle infrastrutture turistiche (Piano di rinascita). (Discussione):	
SOGGIU PIERO	5300
RAGGIO	5306
PERNIS	5314

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

TORRENTE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna Randaccio ha chiesto congedo per tre giorni. Se non vi sono osservazioni questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza Congiu - Torrente - Ghirra all'Assessore al lavoro e all'Assessore agli enti locali. Se ne dia lettura.

TORRENTE, *Segretario*:

«per conoscere quali provvedimenti e quali iniziative intendano prendere per dare soddisfazione alle giuste e legittime richieste presentate dai dipendenti degli Enti locali.

A questo proposito i sottoscritti rilevano che nel dopoguerra il trattamento economico dei dipendenti dagli Enti locali era inferiore a quello dei dipendenti dello Stato; per questa ragione la rivendicazione principale era l'equiparazione con i dipendenti dello Stato.

Successivamente — sulla base dell'art. 228 2.o comma del Testo Unico della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934, n. 383, che afferma il principio della equa proporzione delle retribuzioni dei dipendenti dagli Enti locali con quella del segretario — i sindacati elaborano una piattaforma rivendicativa autonoma.

Un ulteriore elemento di chiarimento alla piattaforma rivendicativa dei sindacati venne portato dal Congresso dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (ANCI - Venezia ottobre 1961) che approvò: a) la fissazione di minimi salariali per categorie di personale e per classi di Comuni; b) l'apertura di trattative con i sindacati dei dipendenti o in sede nazionale o in sede regionale attraverso le costituenti delegazioni regionali dell'Anci.

Ambedue le questioni portarono successivamente ad accordi concreti ed operanti.

Nei mesi scorsi il Parlamento ha approvato:

a) la legge 8 giugno 1962, n. 604, che modifica il trattamento giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali;

b) la legge 19 aprile 1962, n. 173, che concede al personale dello Stato una indennità integrativa nella misura di 70 lire per ogni punto di coefficiente della retribuzione-base;

c) la legge 28 gennaio 1963, n. 20, che concede al personale dello Stato un assegno temporaneo.

Risulta legittimo che i dipendenti dagli Enti locali rivendichino che siano loro estesi sia l'indennità integrativa prevista dalla legge 19 aprile 1962, n. 173, sia l'assegno temporaneo previsto dalla legge 28 gennaio 1963, n. 20; ma è del pari legittimo che i dipendenti dagli enti locali rivendichino, ai sensi dell'art. 228 del T.U.L.C.P. 1934 una nuova equa proporzione sulla base del nuovo trattamento giuridico ed economico assegnato ai segretari comunali dalla legge 8 giugno 1962, n. 604.

Non è infatti contraddittorio che il dipendente dagli enti locali ottenga: sia un trattamento giuridico ed economico non inferiore a quello dei dipendenti dagli altri enti pubblici e quindi dallo Stato; sia un trattamento economico e giuridico proprio autonomo nell'ambito della autonomia degli enti locali.

Fa testo ad esempio in questo senso il trattamento economico e giuridico proprio di recente confermato per il personale dipendente dalla Regione.

Quali sono gli ostacoli che su questa linea rivendicativa hanno trovato i dipendenti dagli enti locali?

Per quanto riguarda l'estensione della indennità integrativa e dell'assegno temporaneo risulta che un certo numero di amministrazioni si rifiuta di deliberare la concessione o di deliberarla con la scadenza di legge.

E' evidente che tale deplorabile comportamento deve trovare responsabili decenni di «culto del pareggio finanziario» a cui la stragrande parte delle amministrazioni è stata terrorizzata dalle Giunte provinciali amministrative.

Su questo problema è opportuno l'intervento dell'Assessore al lavoro poichè qualsiasi altro intervento assumerebbe carattere lesivo della

autonomia di decisione da parte delle Amministrazioni comunali.

Per quanto riguarda invece la questione della nuova equa proporzione a seguito della legge 8 giugno 1962, n. 604, risulta che il Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali rinvia ed annulla le deliberazioni prese dalle Amministrazioni comunali con l'affermazione che «si deve tener conto delle condizioni finanziarie degli Enti».

Così il Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali inverte il senso della marcia che aveva consentito di portare i bilanci degli enti locali sardi ad assumere l'esatta fisionomia di bilanci deficitari, conformi cioè alla gravissima situazione economico-finanziaria degli enti locali italiani e a quella drammatica degli enti locali sardi. Il che assume valore di scelta politica generale e in materia di finanza locale e in materia di autonomia comunale.

Su questo problema è opportuno conoscere se tale orientamento è condiviso dalla Giunta regionale sarda e dall'Assessore agli enti locali, il quale d'altronde presiede il Comitato regionale di controllo sugli atti degli enti locali, e potrebbe aver portato nel Comitato, comunque, tendenze espresse da altri organi dello Stato circa la contrazione della spesa pubblica nel quadro della presunta «difesa della lira».

Deve invece apparire chiaro che la Giunta regionale sarda e l'Assessore agli enti locali debbono perseguire una linea di politica generale e finanziaria che non abbia come scopo il contenimento delle spese e quindi del soddisfacimento dei bisogni popolari; bensì una radicale riforma della finanza locale capace di risolvere i problemi di fondo delle amministrazioni comunali e della loro autonomia: tanto più in Sardegna dove ogni restrizione finanziaria sarebbe contro corrente rispetto all'espansione auspicabile con l'inizio di attuazione di un Piano di rinascita democratico ed autonomista.

Nell'occasione gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere:

a) in quale modo l'Assessore agli enti locali intende compensare i dipendenti comunali e in particolare i segretari per il lavoro da essi svolto nell'assolvimento dei compiti nuovi loro assegnati dall'attuazione del Piano di rinascita;

b) se intende intervenire per ottenere una sezione regionale della Cassa previdenza per i dipendenti degli Enti locali sardi;

c) ed infine quando ritenga opportuno convocare le rappresentanze dei maggiori enti locali sardi insieme a quelle dei sindacati dei dipendenti enti locali al fine di giungere ad una trattativa regionale tra le parti che — conformemente ai deliberati dell'ANCI e ad altre esperienze regionali — fissi lo schema di un regolamento organico - tipo per tutti i dipendenti dagli enti locali sardi in cui sia previsto il minimo degli stipendi e dei salari per categorie di personale e per classi di Comuni e alcune garanzie irrinunciabili di stato giuridico e di democrazia sindacale». (185)

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema che viene affrontato nell'interpellanza è ancora di grande attualità; anzi ritengo che sia più attuale che mai data la presentazione, in questo ultimo periodo, dei bilanci di previsione per il 1964 che contengono e affrontano il problema del trattamento economico e giuridico del personale degli Enti locali.

Si tratta, come è noto, di stabilire se a proposito di trattamento del personale degli Enti locali, il Comitato di controllo e l'Assessorato degli enti locali seguano direttive comuni su tutti gli aspetti che il problema presenta in tutti i Comuni sardi e se queste direttive tengono conto delle esigenze ripetutamente espresse dai sindacati sulla necessità di ottenere le norme contrattuali e quindi le condizioni economiche congrue affermate nella Costituzione e comunque legate alle esigenze di una remunerazione del lavoro svolto. Questo lavoro, d'altro canto, aumenta a causa dei sempre maggiori compiti che agli Enti locali vengono affidati, ciò che corrisponde alle aspirazioni di tutti i cittadini. E' noto che le richieste dei dipendenti degli Enti locali si articolano in diversi punti e quindi richiedono da parte dell'Amministrazione regionale, e in particolare dell'Assessorato competente rappresentato nel Comitato di controllo, un atteggiamento univoco. I sindacati sostengono

in primo luogo l'esigenza che il nuovo trattamento economico degli statali venga esteso anche ai dipendenti degli enti locali. Parlo dell'indennità integrativa, di cui alla legge 19 aprile 1962, n. 173, e dell'assegno temporaneo, di cui alla legge 28 gennaio 1963, n. 20. A questo proposito l'interpellanza chiede che l'Assessore informi il Consiglio circa l'accoglimento di questa proposta che rappresenta la richiesta fondamentale dei dipendenti degli enti locali. E' noto infatti che i dipendenti degli enti locali, nel prospettare l'esigenza di una autonomia di trattamento, fondano la loro richiesta su due disposizioni legislative: una è quella relativa alla necessità di una equiparazione del trattamento a quello dei segretari comunali e provinciali, inseriti nei ruoli dello Stato o comunque legati, per quanto riguarda il trattamento giuridico ed economico, a disposizioni legislative statali.

Si chiede quindi che alla variazione del trattamento dei segretari comunali e provinciali siano legate le variazioni del trattamento degli altri dipendenti degli Enti locali, secondo il principio della equa proporzione. L'altra esigenza ha una validità e importanza senza dubbio maggiore. Essa intende consacrare il principio, a cui spesso i dipendenti degli Enti locali si sono richiamati, di una contrattazione che avvenga fra le rappresentanze dei dipendenti, riunite nei sindacati, e come controparte la rappresentanza degli Enti locali, e precisamente dell'associazione nazionale dei Comuni e dell'unione nazionale delle Province italiane. Il problema che si pone l'Assessore agli enti locali è di costituire questa controparte. E' assurdo pensare che la contrattazione del trattamento economico dei dipendenti degli Enti locali possa avvenire in un certo modo, a Sedilo per esempio dove, come è noto, non si riesce ad ottenere nè l'assegno temporaneo, nè l'assegno integrativo, per cui le retribuzioni degli impiegati di questo Comune sono del 70 per cento inferiori a quelle del personale dello Stato, secondo le ultime modificazioni, e in un altro modo a Carbonia o Iglesias dove amministrazioni particolarmente aperte ai problemi del personale, hanno consacrato trattamenti migliori, rispetto a quelli del personale dello Stato, anche

tenuto conto delle ultime modificazioni. La nostra richiesta è che l'Assessorato degli enti locali promuova la costituzione di una delegazione regionale dell'Associazione Nazionale dei Comuni e delle Province che svolga la funzione di controparte in una contrattazione con i sindacati regionali dei dipendenti degli Enti locali.

I punti sui quali vorremmo che rispondesse lo Assessore sono dunque due: qual è l'atteggiamento che di fronte a queste varie richieste assume in modo univoco l'Assessorato, rappresentato nel Comitato di controllo? L'Assessorato intende assumere l'iniziativa della costituzione della delegazione regionale dei Comuni d'Italia, che, oltre i numerosi compiti che le spettano per statuto, dovrebbe assolvere la funzione di controparte nelle trattative sindacali a livello regionale?

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore agli enti locali ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore agli enti locali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al problema dei dipendenti degli Enti locali, sia per quanto riguarda il trattamento economico, sia per quanto riguarda lo Stato giuridico, lo Assessorato e gli organi di controllo non hanno mancato di attribuire la grande importanza che esso riveste sotto il profilo sociale e sotto il profilo della funzionalità degli enti stessi.

Tale interessamento si è concretato e si concretizza quotidianamente in una costante azione intesa, pur nel pieno rispetto delle loro autonomie, a sollecitare dagli Enti locali la revisione di regolamenti superati e non più rispondenti ai nuovi principi democratici e sociali, taluni dei quali consacrati in sede costituzionale, nonché l'adeguamento delle tabelle organiche alle nuove esigenze dei servizi con la contemporanea rideterminazione di nuovi stipendi e salari a livelli corrispondenti alle nuove esigenze di vita. Tale opera di indirizzo e di sollecitazione ha già dato frutti soddisfacenti e maggiori se ne ripromette l'Amministrazione attraverso la opera di consulenza e di assistenza dell'apposito servizio istituito ai sensi dell'art. 7 della legge regionale 31 gennaio 1956, n. 36.

L'azione dell'Assessorato e degli organi di controllo in questi ultimi tempi si è soprattutto rivolta ad ottenere, da parte delle amministrazioni interessate, l'estensione ai propri dipendenti delle recenti provvidenze disposte dal legislatore a favore della categoria dei dipendenti statali ed in particolare l'adeguamento dell'indennità integrativa speciale alle misure periodicamente determinate in relazione al costo della vita, la concessione dell'assegno integrativo mensile pari a lire 70 per ogni punto di coefficiente, previsto dalla legge 19 aprile 1962, n. 173, e la concessione dell'assegno temporaneo di cui alla legge 28 gennaio 1963, n. 20.

Per quanto riguarda i due primi benefici, può dirsi che la quasi generalità dei Comuni abbia deliberato favorevolmente. Soltanto alcune amministrazioni non hanno ancora provveduto ad estendere tali provvidenze per affermata difficoltà di bilancio. E' soprattutto in rapporto a tali difficoltà che gli organi di controllo si preoccupano di suggerire soluzioni idonee.

Meno favorevole invece appare la situazione per quanto riguarda la concessione dell'assegno temporaneo, anche se non pochi sono ormai i Comuni che ne hanno disposto l'estensione.

L'Assessorato, comunque, è fiducioso che, col proseguimento dell'azione intrapresa, si pervenga alla concessione di tale beneficio ai dipendenti di tutti i Comuni dell'Isola.

Per quanto concerne la richiesta di un intervento mediatore dell'Assessorato del lavoro, esso può destare preoccupazioni e non può soprattutto non essere interpretato come lesivo della autonomia comunale, perchè l'Assessore non ha, come organo individuale, alcuna funzione di controllo sugli atti degli Enti locali.

D'altra parte si ritiene che solo l'Assessore, con la collaborazione tecnica dei propri uffici, sia in grado di suggerire le soluzioni contabili e finanziarie idonee a superare gli ostacoli che rappresentano nella totalità dei casi le ragioni per le quali le amministrazioni oppongono resistenza alle rivendicazioni economiche dei propri dipendenti. L'Assessorato intende pertanto proseguire in quest'opera di persuasione, sempre pienamente rispettosa delle autonomie locali, non limitata da visioni adeguate e puramente contabili delle situazioni finanziarie dei

Comuni. Esso cercherà di attuare la politica che gli stessi onorevoli interpellanti riconoscono rivolta a far assumere ai bilanci il carattere di uno specchio fedele delle effettive esigenze dei servizi. E' appunto in questa visione e con queste finalità che gli organi di controllo si sono espressi a favore dei dipendenti comunali e provinciali ogniqualvolta le loro rivendicazioni hanno assunto od assumono la natura di una adeguamento degli oneri alle varie esigenze dei servizi. Essi ritengono che questo adeguamento debba avere come parametro il livello del trattamento economico dei dipendenti pubblici in genere e in particolare dei dipendenti dello Stato.

A questo punto, occorre accennare ad altre rivendicazioni avanzate dal personale di taluni Comuni; riporto in proposito le parole testuali dell'interpellanza: «è del pari legittimo che i dipendenti rivendichino, ai sensi dell'art. 228 del testo unico della legge comunale e provinciale, una nuova equa proporzione sulla base del nuovo trattamento giuridico ed economico assegnato ai segretari comunali con la legge 8 giugno 1962, n. 604».

A tale proposito appaiono più che necessarie alcune precisazioni, che riguardano l'articolo della legge comunale e provinciale e la nuova legge sui segretari comunali. Quest'ultima, come è noto, ha proceduto ad una generale revisione dello stato giuridico dei segretari comunali e provinciali, inquadrando, tra l'altro, la categoria nel ruolo della carriera direttiva (con richiesta quindi del requisito della laurea) e con la conseguente attribuzione del trattamento economico proprio di tale carriera. La stessa legge ha anche proceduto ad una revisione delle classi dei Comuni ai fini dell'assegnazione dei relativi titolari. E' evidente che una revisione del trattamento economico tabellare dei dipendenti degli Enti locali non possa basarsi *sic et simpliciter* sul miglioramento della retribuzione dei segretari comunali che, come si è visto, è legato unicamente all'inquadramento della categoria in una carriera superiore e dalla richiesta del requisito del maggior titolo di studio.

Questa revisione non può giustificarsi neppure con l'assegnazione, per effetto della nuova classificazione dei Comuni, di un titolare di più

elevato grado. L'assegnazione, se mai, rappresentando un riconoscimento della maggiore importanza del Comune e quindi dei relativi servizi, potrebbe unicamente condurre ad un adeguamento generale e razionale delle tabelle organiche in rapporto alle mutate esigenze dei servizi ed alle maggiori responsabilità, con la conseguente revisione delle carriere e quindi delle retribuzioni. Non può valere neppure il richiamo degli onorevoli interpellanti, come di molte amministrazioni, all'articolo 228 della legge citata; l'interpretazione va oltre la dizione letterale e lo spirito della norma. E' diffusa, infatti, la convinzione che l'equa proporzione dello articolo 228 costituisce prescrizione per le amministrazioni intesa a garantire ai dipendenti una retribuzione equa prendendo a tale fine come parametro quella del Segretario, mentre correttamente la norma va intesa come limite che il legislatore ha imposto alle amministrazioni perchè il trattamento dei restanti dipendenti si mantenga entro un rapporto di equità rispetto a quello del segretario, tenuto conto della posizione di capo del personale dallo stesso rivestita, delle sue estese funzioni e delle responsabilità che gli incombono. Rivedere, pertanto, il trattamento economico del personale al solo ed unico scopo di avvicinarlo a quello che la legge ha attribuito al segretario per effetto del nuovo titolo di studio richiesto, non significa osservare, ma contravvenire alla norma applicando criteri che disattendono i principi di equità voluti dal legislatore. Le decisioni negative adottate dagli organi di controllo sulle deliberazioni relative ai miglioramenti sono basate su questa tesi di diritto. In due casi particolari il Comitato di controllo ha aggiunto a tale rilievo di legittimità l'altro concernente la condizione economica dell'Ente.

Come è noto, per espressa disposizione dello articolo 228, tale condizione deve essere espressamente tenuta presente dai Comuni nella determinazione del trattamento economico dei propri dipendenti. Ad essa, peraltro, gli organi di controllo non hanno fatto richiamo ogniqualvolta i benefici concessi dai Comuni tendevano ad adeguare il livello degli stipendi e salari a quello dei dipendenti dello Stato, ritenendo, proprio in quella visione non aridamente conta-

bile cui accennavo, che in tali casi le deliberazioni dei Comuni avessero natura di adeguamento delle spese alle effettive necessità dei servizi, non contestabili con considerazioni di natura finanziaria. Non vedo, perciò, come si possa parlare di una contraddizione nell'azione degli organi di controllo i quali invece, anche in questo campo, si muovono nello spirito di piena aderenza alle effettive esigenze ed ai bisogni delle collettività locali. Occorre tener presente che le eccezioni relative alle condizioni economiche dei Comuni sono state sollevate in due casi, nei quali si pretendeva, al di fuori di una eventuale riorganizzazione dei servizi, di procedere ad un indiscriminato aumento delle retribuzioni che già risultavano, rispetto agli stipendi e salari dei dipendenti dello Stato, notevolmente superiori. In particolare, le maggiorazioni degli stipendi e salari tabellari, che comportavano un onere complessivo di oltre sessanta milioni, si applicavano ad un trattamento economico già superiore a quello delle corrispondenti qualifiche del personale statale nella misura che andava da un minimo del 13 ad un massimo del 28 per cento, senza tener conto delle maggiorazioni che lo stesso personale godeva sia per gli assegni variabili e sia per gli scatti periodici di stipendi, che furono elevati dal 2,50 al 5 per cento.

L'organo di controllo non poteva non considerare, in questo caso, il fatto che le retribuzioni erano già elevate in rapporto alle condizioni finanziarie del Comune, che impiegava, per far fronte agli oneri assunti per il personale, il 71,33 per cento delle entrate effettive previste in bilancio e registrava un disavanzo economico, per l'esercizio 1963, di ben 430 milioni, maggiore di 260 milioni di quello dell'esercizio precedente.

Alla posizione assunta dagli organi di controllo, l'Assessorato aderisce pienamente non soltanto per un doveroso rispetto della loro autonomia di determinazione, ma perchè è convinto che essa risponde agli interessi dell'ente e alle giuste istanze e rivendicazioni dei dipendenti comunali.

La situazione dei Comuni sardi è ben nota in tutta la sua gravità; l'Amministrazione regionale non mancherà perciò di proseguire la

azione già intrapresa di viva e pressante sollecitazione affinché, da parte dei competenti organi dello Stato, venga conclusa rapidamente la indagine già da tempo iniziata per l'accertamento del costo dei servizi dei Comuni e delle Province (indagine alla quale la Regione partecipa attivamente con la presenza di propri rappresentanti nelle Commissioni appositamente costituite) e quindi, con tutta l'urgenza che il caso richiede, si provveda ad una adeguata riforma della finanza locale che consenta finalmente agli enti interessati, al di fuori di temporanei palliativi e rimedi parziali, di poter disporre dei mezzi necessari per far fronte alle sempre maggiori esigenze dei servizi.

L'Assessorato non mancherà, allo stesso tempo, di vigilare perchè da parte dei Comuni si evitino sprechi e spese non giustificate da effettive esigenze o addebitabili ad altri enti e perchè si attui una oculata ed accurata gestione dei patrimoni redditizi e si curi con la maggiore diligenza l'acquisizione di ogni spettanza di natura patrimoniale o tributaria.

Debbo anche precisare che la retribuzione di eventuali prestazioni dei segretari e dei dipendenti comunali per l'attuazione del Piano di rinascita sarà regolata nella sede competente.

Confermo la risposta data all'interrogazione dell'onorevole Cambosu relativa al decentramento della Cassa previdenza dipendenti enti locali, rinnovando l'assicurazione che al più presto saranno svolti i necessari passi in proposito.

Per quanto riguarda, infine, gli accordi intervenuti tra l'ANCI e le organizzazioni sindacali, essi rivestono natura di intese privatistiche che non possono ovviamente, nè ledere le autonomie comunali nè interferire nella sfera di determinazione riservata agli organi di controllo nè superare le disposizioni di legge vigenti.

Non posso non rilevare che l'iniziativa dell'Assessorato chiesta dall'onorevole interrogante, intesa a promuovere accordi in sede regionale mediante convocazione delle rappresentanze dei maggiori enti e di quelle sindacali, portando ad attribuire alle intese stesse un carattere di ufficialità, appare sconsigliabile in quanto contrasterebbe con gli intangibili principi dell'autonomia degli enti e degli organi di controllo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghirra per dichiarare se è soddisfatto.

GHIRRA (P.C.I.). La risposta dell'onorevole Assessore ha definito burocraticamente la concezione di Ente locale; nonostante ciò gli è sfuggita alla fine una considerazione di carattere politico che mi pare debba essere sottolineata. L'Assessore, infatti, rispondendo a uno dei punti principali della interpellanza, sull'esigenza che l'autorità regionale possa stimolare la costituzione, a livello regionale, della delegazione dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, respinge la richiesta giustificandola con il rispetto dovuto all'autonomia dei Comuni che non dev'essere in nessun modo lesa.

A questo punto la risposta non è più burocratica, ma ipocrita. Desidererei che l'Assessore ci spiegasse in che modo viene rispettata l'autonomia del Consiglio comunale di Guspini, per esempio, cui una deliberazione sulla trattenuta per i sindacati, liberamente chiesta dai lavoratori, viene bocciata dai comitati di controllo degli enti locali come illegittima. Come possa conciliarsi ciò con il conclamato rispetto dell'autonomia dei Comuni non riesco a comprendere.

Noi chiediamo, insistiamo che si crei la delegazione regionale dell'Associazione Nazionale dei Comuni italiani e quella dell'unione delle Province italiane (come nel settore degli ospedaliari esiste la FIAO regionale), perchè si disponga di un organo di controparte a livello regionale che possa, non più sulla base della legislazione vigente sui dipendenti dello Stato, ma in un rapporto di autonoma contrattazione, come è avvenuto su scala nazionale, stabilire, con i sindacati dei lavoratori, i minimi di trattamento economico e normativo realizzabili. Qui si inserisce uno dei punti cardini delle richieste dei dipendenti comunali, i quali rivendicano che sia applicato nei Comuni della nostra Isola il minimo di trattamento economico previsto nell'accordo nazionale.

Fino a ora i dipendenti degli enti locali, dal punto di vista sindacale, vivevano di luce riflessa. Ora però l'Associazione nazionale dei Comuni Italiani si è costituita come controparte e contratta i minimi di trattamento economico valevoli in tutti i Comuni italiani. Questi mini-

mi non vengono però rispettati nei nostri Comuni. Volete un esempio? Il minimo di trattamento economico fissato dall'accordo ANCI prevede per l'ultima categoria del Comune di Sassari un trattamento minimo di 777 mila lire annuali. L'attuale retribuzione per tale categoria in questo Comune è di 502 mila lire. Esiste cioè uno scarto di ben 275 mila lire rispetto al minimo nazionale, pari a circa il 35 per cento e a circa 6 mensilità di stipendio o di salario.

L'esigenza della controparte è fondamentale, sia per fissare su basi regionali l'applicazione dei minimi, sia per evitare che i Comuni vengano singolarmente messi in difficoltà dalle richieste dei propri dipendenti.

E' nell'interesse stesso dei Comuni perciò avere la controparte in un organismo a carattere regionale.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore agli enti locali. I Consigli comunali e il comitato di controllo!

GHIRRA (P.C.I.). Non si tratta di stabilire il controllo di legittimità. In tema di autonomia, non concepisco che il comitato di controllo possa bocciare, quindi non approvare, accordi liberamente raggiunti fra le organizzazioni sindacali e una amministrazione provinciale. Pare, ad esempio, che sia incagliato nelle secche del Comitato provinciale di controllo l'accordo tra l'Amministrazione provinciale di Cagliari e i suoi dipendenti.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore agli enti locali. E' informato male.

GHIRRA (P.C.I.). Pare, ho detto. Comunque l'accordo non è stato ancora approvato. In questo caso si lede effettivamente l'autonomia delle organizzazioni sindacali, del loro potere contrattuale e dell'Amministrazione provinciale che ha ratificato l'accordo.

A nostro avviso l'autonomia delle delegazioni delle controparti è essenziale. Spetta, in un secondo momento, alle amministrazioni ratificare i risultati delle contrattazioni, tanto è vero che l'accordo sindacale intercorso è stato approvato dal Consiglio provinciale in una sua seduta. Se il Consiglio non lo avesse ratificato, l'accordo

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

non sarebbe stato efficace, evidentemente. Si presume comunque che una volta intervenuti, determinati accordi non possano trovare opposizione in seno a quell'amministrazione che, attraverso la sua rappresentanza, li ha discussi e accettati, come appunto è avvenuto nel caso citato. Noi riteniamo pertanto che si debba ottenere il decentramento degli organismi nazionali che raggruppano i Comuni e le Province, così come è avvenuto nel settore ospedaliero, dove opera la FIAO regionale.

Il problema più importante è che questi organismi affrontino i problemi del trattamento economico e giuridico dei dipendenti in una visione globale e unitaria che riguardi tutti i Comuni e non più il singolo Comune. In questo modo soltanto possono essere superati certi ostacoli che si incontrano attualmente.

In effetti oggi al Comune vengono attribuiti sempre nuovi compiti e sempre nuove funzioni, senza che ad essi venga consentito di far fronte ai nuovi oneri con mezzi nuovi e adeguati. Voi sapete dove questa strada può portare. D'altro canto è difficile che le Amministrazioni comunali possano ottenere dai contribuenti dei nostri Comuni le maggiori entrate necessarie per affrontare i sempre maggiori compiti che vengono loro attribuiti. E' assurdo pensare ad una tale possibilità quando si pensi che oggi il deficit complessivo dei Comuni italiani è di 4 mila miliardi; si tratta di un grosso problema strutturale dell'amministrazione locale del nostro paese, che dovrà essere risolto una volta per sempre.

I dipendenti comunali volentieri affronterebbero anche questo aspetto del problema, ma con chi? A quale livello? Evidentemente è necessario che esista una controparte, non come tradizionalmente viene inteso questo istituto delle vertenze sindacali, ma comunque con poteri contrattuali ben definiti e chiari.

Noi riteniamo che ciò sia assolutamente necessario. Vorrei pregare l'onorevole Assessore di tenere presente che alcune amministrazioni comunali hanno inserito nei bilanci di previsione per il 1964 stanziamenti destinati al miglioramento del trattamento economico del personale dipendente.

E' necessario che l'onorevole Assessore inter-

venga presso il Comitato di controllo degli Enti locali per evitare che questi stanziamenti possano rappresentare un motivo di interferenza perchè le richieste del personale interessato non vengano accolte.

Alcune amministrazioni hanno previsto aumenti di spesa, senza determinare con precisione la destinazione e l'articolazione, essendo ancora in corso le trattative con i dipendenti. Dico questo perchè domani non si dica che, non essendo le somme necessarie previste in bilancio, i miglioramenti non possono essere accolti.

Alcuni Comuni hanno inserito per ciò nei loro bilanci la previsione di maggiori spese.

Non vorremmo che il Comitato di controllo bloccasse la previsione dei Comuni sulla possibilità di una intesa col personale dipendente. Ella, onorevole Assessore, ha parlato di rispetto delle autonomie locali; questo è un aspetto importante, basilare di tale autonomia. La prego perciò di intervenire affinchè l'esaltazione dell'autonomia esca finalmente dalla fase propagandistica e venga concretamente attuata e rispettata.

Discussione del primo programma esecutivo delle infrastrutture turistiche (Piano di rinascita).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del primo programma esecutivo delle infrastrutture turistiche. Ricordo che nella riunione tenuta dai Capigruppo si è deciso che questa discussione dovrà concludersi entro venerdì col voto finale.

Vorrei perciò pregare tutti i consiglieri che intendono intervenire, di iscriversi tempestivamente a parlare, in modo che la Presidenza possa stabilire un preciso calendario degli interventi.

E' iscritto a parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto si tratti di un programma esecutivo parziale e ridotto, era fatale che si riaprisse, anche in questa sede, la discussione sui criteri informativi della politica turistica. Questo programma contiene infatti alcune premesse e alcune enunciazioni sulle quali

è bene che ciascuno di noi, o quanto meno ciascuno dei Gruppi consiliari, prenda posizione.

Di queste premesse talune possono essere accettate senz'altro; altre invece, a mio giudizio, possono essere accettate ma con opportuni temperamenti.

Sono prospettate, in primo luogo, le scelte fondamentali del piano? Cioè si deve provvedere alla esecuzione di opere di interesse turistico fino ai minimi particolari, oppure delle sole infrastrutture indispensabili per favorire il sorgere delle iniziative pubbliche e private?

La seconda questione che emerge dalle premesse è se si debba favorire il turismo in tutte le zone della Sardegna, oppure in particolari località.

Per precisare meglio: la scelta cadrà soltanto sulle coste o anche all'interno dell'Isola?

La terza questione fondamentale, legata sempre alle premesse, è se il turismo debba concentrarsi attorno ai poli di sviluppo turistico (è di moda anche in questa materia il termine per me infausto per tutto il Piano di rinascita), oppure estendersi a tutte le zone che — come dice la legge 588 — offrano caratteri idonei a divenire centri di attrazione delle correnti turistiche.

Queste sono, in sintesi, le questioni fondamentali.

In mancanza anche delle strutture di base, mi pare ragionevole orientare la scelta verso la costruzione delle infrastrutture necessarie e indispensabili; questa pare la scelta fatta in questo programma esecutivo e preannunziata, implicitamente, anche per il programma quinquennale.

Il problema che ha impegnato maggiormente la Commissione è stato quello sugli effetti che gli interventi regionali possono produrre sulla speculazione delle aree, che purtroppo in qualche località si è già affermata vigorosamente ed in misura tale che può ostacolare, se non impedire, uno sviluppo del turismo a buon mercato, cioè di massa.

Si è parlato dell'interferenza che in questa materia avrebbe la preparazione dei piani urbanistici o del piano urbanistico regionale generale.

Io non farò che ripetere l'opinione che ho espresso in proposito in Commissione.

Non v'ha dubbio che il piano urbanistico sia necessario soprattutto per evitare che si deturpino le bellezze naturali e si affollino eccessivamente certe località creando in anticipo, rispetto allo sviluppo turistico della Sardegna, il fenomeno già registrato in altre zone di turismo tradizionale.

Non credo però che i piani urbanistici risolvano il problema; anzi ritengo che essi, in certa misura, possano aggravare il pericolo della speculazione sulle aree. Non appena si saprà con esattezza che la Regione eseguirà, secondo un suo piano urbanistico, massicci interventi relativi a strutture o infrastrutture turistiche (soprattutto se questi interventi saranno concentrati nei cosiddetti poli di sviluppo), la speculazione delle aree nelle località prescelte non potrà più essere frenata in nessun modo.

Secondo me sarebbe perciò più opportuno il criterio, piuttosto limitato, del tipo di opere da eseguire; il resto verrà in seguito per iniziativa pubblica e per iniziativa privata.

Si dovrebbero limitare le opere ai complessi e alle categorie di opere che rendono possibile l'accesso e l'insediamento turistico senza andare oltre. Per dare un nome preciso a queste opere, si dovrebbero aprire le strade di disimpegno per l'intera costa nonché i servizi idrici e igienici e gli elettrodotti. Per il momento non realizzerei altre opere e non abbonderei neppure negli investimenti perchè tutto ciò che rende, non soltanto utilizzabile, ma comoda la frequenza in un determinato luogo, è incentivo alla speculazione sulle aree.

In realtà questa speculazione può essere dominata soltanto in un modo, e dobbiamo avere il coraggio di confermarlo, cioè con l'acquisizione, precedente all'approvazione dei piani urbanistici, di aree ai demani regionali e comunali. Questo è il modo di frenare effettivamente la speculazione. Il resto, scusate onorevoli colleghi, se lo affermo con estrema franchezza, è pura e semplice poesia; la speranza andrà delusa in avvenire se veramente si creeranno i poli di sviluppo che voi prevedete.

L'opera turistica infrastrutturale fonamen-

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

tale per la Sardegna è la strada litoranea, lungo tutto il perimetro costiero, e gli opportuni collegamenti alla rete interna. Non occorrono neppure raccordi numerosissimi; l'esecuzione di una strada di questo tipo renderebbe possibile disperdere nella grandissima estensione delle coste sarde la speculazione che oggi si va concentrando in alcune zone.

Comprendo che non si possa costruire a breve scadenza una strada che interessi almeno i tre quarti di litorale — mi pare che soltanto un terzo delle coste siano servite da strade — ma penso anche che sin da ora questo obiettivo dovrebbe essere posto come obiettivo fondamentale per lo sviluppo turistico.

Naturalmente ciò non è sufficiente e perciò bisogna realizzare altre condizioni per assicurare l'uso del litorale.

La prima è la libertà di accesso alla spiaggia. Alla mancanza di uso abituale si deve l'abbandono della maggior parte degli arenili, o perchè gli accessi non sono mai esistiti o perchè sono stati soppressi.

In alcuni casi sarà possibile identificare chi ha usurpato questi accessi e costringere a lasciarli liberi; basta al riguardo riuscire, per esempio, a stabilire che in un determinato sedime si è esercitata una servitù pubblica di passaggio, giacchè a differenza di quella privata essa si può costituire anche con l'uso, cioè con la usucapione.

In altri casi bisognerà avere il coraggio di espropriare le aree necessarie ad aprire le strade. La seconda condizione da realizzare è la soppressione dei divieti di carattere militare che non siano strettamente giustificati. Noi tutti sappiamo che in tutte le coste sarde esistono vastissime superfici che l'amministrazione militare e marittima si riserva senza nessun titolo a vantaggio dei suoi dipendenti.

E' bene precisare questo punto con estrema chiarezza. Avviene perciò che in Sardegna sono tabù gran parte delle coste, mentre non lo sono, per esempio, le coste della Liguria e della Versilia, la zona di La Spezia, che rappresentava la forma di demanio militare marittimo classica in Italia; in Sardegna Dio guardi dal mettere una pietra sull'altra anche a distanza di chilo-

metri da una casermetta della marina o dell'artiglieria.

La terza condizione è che si usi parsimonia nelle concessioni demaniali per impedire che si monopolizzino gli arenili. In questo modo potremmo creare le premesse perchè uno sviluppo costiero possa effettivamente svilupparsi.

Un altro problema è quello delle zone di interesse turistico e dei poli di sviluppo. Da ciò che ho detto risulta chiaro che non intendo negare che oggi gli insediamenti turistici tendono principalmente verso la costa; non è vero però che questi siano gli unici validi per la Sardegna.

Intanto bisogna osservare subito che esso è e sarà almeno per molti anni ancora — cioè fino a quando non si avranno insediamenti stabili nelle zone di mare in cui sia possibile — un turismo ridotto a una stagione troppo breve. Se noi dovessimo occuparci soltanto di turismo costiero, condanneremmo la Sardegna a contare soltanto su un'attività turistica che interessa soltanto i mesi di luglio, agosto e, eccezionalmente, settembre.

Ciò non può rappresentare un buon investimento. Il sistema per rendere meno costose le attività degli operatori, potrebbe essere quello — già realizzato in luoghi in cui esistono iniziative turistiche meglio organizzate — di far sì che il proprietario di un albergo al mare ne costruisca anche uno in montagna o in città, in modo che possa ripartire le spese e utilizzare meglio il personale alle sue dipendenze. Aiutare, favorire soltanto il turismo costiero ritengo che sia un grave errore, a meno che non si riesca, con interventi diversi, a creare anche altre attività nelle zone costiere — per esempio attività agricole o industriali — che consentano uno sviluppo completo.

Non è vero che non esistono possibilità turistiche all'interno dell'Isola. Ne cito soltanto alcune. Esiste un patrimonio folcloristico da salvare e da sfruttare ai fini turistici; questo può alimentare un turismo di corsa che può rendere quanto quello costiero. Esistono grotte naturali di grandissima importanza speleologica da valorizzare.

Oggi, ai fini turistici, delle grotte esistenti in Sardegna si parla soltanto di quella di Porto

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

Conte e di quella del Bue Marino, ma tutti conosciamo il grosso patrimonio speleologico che interessa tutta la zona di Ulassai e Ussassai che attende soltanto di essere valorizzato.

Altre notevoli possibilità esistono nelle zone in cui sono stati creati i laghi artificiali, zone di incomparabile bellezza naturale. La creazione di risorse turistiche, o almeno l'utilizzazione delle coste dei laghi rappresenterebbe, oltretutto, un fatto di giustizia per i cittadini che sono stati spogliati dei loro migliori terreni vallivi.

Vi posso citare alcuni esempi: Ardauli, 1800 abitanti, ridotto a 1800 ettari di territorio comunale fra privato e pubblico; Tadasuni trasferito sulla collina: tutti i suoi terreni sono stati sommersi col paese; Aidomaggiore, anch'esso ha perso parte dei suoi terreni.

E' stata insomma operata una autentica spoliatura di buoni terreni.

Onorevoli colleghi, noi dobbiamo tener conto di ciò che saggiamente il Comitato dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno ha detto a proposito dell'applicazione dell'articolo 38 della legge.

Come tutti sappiamo, questa legge prevede soltanto la concessione di contributi negli interessi per la costruzione degli alberghi. Anche se l'articolo 38 non può essere applicato in questo caso, un criterio analogo dobbiamo seguire per la valorizzazione delle zone turistiche.

Il criterio del Comitato dei Ministri è che gli interventi debbono interessare le zone che hanno altre risorse e le zone la cui unica speranza di miglioramento dell'economia e della condizione sociale si basa su uno sviluppo del turismo.

Bisogna intervenire massicciamente a favore di queste ultime zone e in minore misura a favore delle altre. Lo stesso criterio, che non è solo giusto ma anche saggiamente economico, deve essere applicato per la determinazione delle zone e degli interventi. Si realizzi pure ora ciò che è stato progettato per le zone costiere, ma si tenga presente che nel piano quinquennale e nello svolgimento generale del Piano di rinascita il turismo isolano non può essere limitato alle coste.

Esistono risorse termali di grande importan-

za, per esempio; nel documento in esame non sono citate e perciò mi permetto di richiamare in proposito le acute osservazioni fatte in sede di Commissione rinascita dal collega Latte.

E' vero che il turismo termale vale quanto e più di quello costiero, perchè può avere una durata più lunga, ma è vero soprattutto che esso si confonde con il termalismo sociale che ha fini igienici che non devono assolutamente essere ignorati. Anzi bisogna riconoscere che in questo settore concorrono tre esigenze fondamentali: quella strettamente igienica, quella turistica e quella sociale.

E' un settore di cui non trovo traccia nella relazione che accompagna il programma, ma che non si può assolutamente ignorare.

Sempre sulla parte generale devo fare una raccomandazione che mi sembra molto opportuna. Se le Commissioni e il Consiglio devono esprimere pareri meditati, è necessario che i programmi arrivino con una maggiore specificazione di quanto sia avvenuto finora.

Se non ha la fortuna di conoscere personalmente una particolare zona nella quale si prevede di eseguire un'opera il consigliere che partecipa alla discussione non ha la possibilità di comprendere a fondo i problemi di cui si parla. Basterebbe allegare ai programmi almeno delle buone orografie, non cartine illeggibili e molto approssimative.

Devo anche fare una constatazione, onorevoli colleghi, veramente sconcertante.

La prima delle cartine che dovrebbero puntualizzare particolari categorie di opere si intitola «Sardegna»: «zone di attitudine turistica».

Le zone di attitudine turistica sono tratteggiate e si riducono, *grosso modo*, alla fascia costiera che da Bosa, Alghero e girando per capo Falcone e Portotorres, arriva a Sorso.

Un'altra zona comincia a Santa Teresa, include la Maddalena, Olbia, Siniscola e arriva press'a poco alla zona di Orosei.

Una terza zona va, *grosso modo*, da Capo Malfatano, comprende il Golfo degli Angeli, gira a Capo Spartivento e si ferma notevolmente prima di Muravera.

Queste sarebbero le zone di attitudine turistica in Sardegna! Pazienza che si ignori l'interno dell'Isola, ma che addirittura si individuino

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

soltanto queste tre zone costiere di attitudine turistica mi sembra eccessivo.

Permettetemi di dire che queste cartine non si sarebbero dovute mettere in circolazione. Basti pensare che rimangono tagliate fuori completamente l'Isola di San Pietro, tutta la costa occidentale dell'Iglesiente, da Funtanamare sino a Nebida, a Masua, a Buggerru, tutto il golfo di Oristano e tutta la zona di grande interesse anche archeologico e storico che dal Nord del Golfo di Oristano arriva fino a Bosa. Tutta questa fascia costiera non è compresa tra le zone turistiche, così come non vi è compresa la zona di Tortolì. A Santa Maria Navarrese, per esempio, penso che nessuno possa contestare una validissima attitudine turistica.

Sono documenti che preoccupano, anche se evidentemente non sono definitivi. Ritengo comunque che essi sono controproducenti per cui dovrebbero essere eliminati.

Questo problema però, considerato anche lo orientamento che risulta dal programma, cioè di una concentrazione attorno a poli di sviluppo turistico, mi spinge a ribadire un'esigenza, secondo me, fondamentale.

Se si vuole procedere preventivamente alla determinazione di zone turistiche, permettetemi di dire con estrema franchezza che la definizione di un problema così delicato e importante non può essere affidata totalmente all'esecutivo, che determina le zone attraverso i suoi organi burocratici e, diciamo pure, le pressioni che gli interessati possono esercitare sugli uffici regionali. Non si illudano gli Assessori di riuscire a controllare tutta questa complessa materia; il tentativo di un accordo fraudolento comincerà dagli enti provinciali per il turismo, continuerà alle Camere di commercio, e infine invischierà tutto nei suoi tentacoli.

Se per l'esecuzione di opere turistiche è preliminare la classificazione delle località, delle zone di interesse turistico, è necessario che questa classificazione avvenga col concorso di una Commissione consiliare composta da rappresentanti di tutti i Gruppi. Le critiche sui difetti dell'azione politica e amministrativa non investono soltanto la Giunta, ma la Regione come tale ed in primo luogo il Consiglio.

Una classificazione di questo genere riveste

una importanza capitale per cui è giusto che il Consiglio assuma la responsabilità delle decisioni e della volontà politica che deve determinare le decisioni stesse.

Non affronterò tutte le questioni specifiche sollevate in Commissione, ma mi limiterò a quella delle linee elettriche ad alta tensione.

Nel programma sono previste quattro linee: una per San Teodoro, per una spesa di 100 milioni; una per Santa Teresa e Arzachena per una spesa di 150 milioni; una per la costa di Arbus, per una spesa di 150 milioni; una per Porto Pino, per una spesa di 35 milioni.

In Commissione abbiamo sentito dire che sono state intavolate trattative, per la realizzazione di queste linee, con l'ENEL, il quale avrebbe risposto di non aver mezzi o, comunque, di non essere disposto a contribuire alla spesa con più del 30 per cento, se non sbaglio.

Ciò significherebbe che l'ENEL intende continuare la politica delle aziende elettriche private; esse pretendevano che la costruzione della linea avvenisse a totale carico dell'interessato oppure concorrevano alla spesa per il 30 per cento; in ogni caso restavano proprietarie della linea.

Era un sistema che aveva una giustificazione, purtroppo, nella legge che prevedeva l'istituto della concessione in virtù della quale si stabiliva un monopolio, anche se limitato ad una determinata zona.

Gli obblighi stabiliti erano di carattere generale; neanche nelle concessioni relative agli impianti di distribuzione cittadina si stabiliva il perimetro entro il quale l'allaccio alle case private doveva essere gratuito.

Tutte le volte che uno aveva bisogno di un allacciamento elettrico che uscisse anche di poco dai limiti del vecchio impianto superato perchè era stato fatto magari vent'anni prima senza tenere conto dello sviluppo edilizio cittadino era sottoposto a questi taglieggiamenti.

CARDIA (P.C.I.). Anche nel perimetro cittadino.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Qualche volta accadeva anche questo. Comunque non era possibile in alcun modo salvarsi nel caso che sto

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

citando, cioè quando si usciva dalla prima cerchia cittadina per la quale era stata stabilita la concessione.

Era una situazione intollerabile anche allora, però poteva trovare una giustificazione nel fatto che non esisteva un monopolio esclusivo e in qualche modo si poteva anche sfuggire ai taglieggiamenti delle società elettriche. Non era vietato, per esempio, all'utente di costruire le sue linee e di mantenerle in proprietà chiedendo alla società elettrica la fornitura dell'energia.

Doveva certo sostenere una dura lotta per ottenere la fornitura dell'energia; comunque una sorta di difesa esisteva; soprattutto ci si poteva richiamare all'osservanza degli obblighi sulle vendite ai terzi, previsti nel Codice Civile; tutte le aziende concessionarie di un servizio pubblico hanno il dovere di concedere la fornitura a chiunque la richieda.

Oggi siamo in presenza di un fatto nuovo: non esiste più la possibilità di ottenere concessioni particolari nelle zone in cui il produttore dell'energia elettrica non intende arrivare con i suoi impianti di distribuzione.

Tutta l'attività di produzione, trasporto e distribuzione è riservata all'Ente dello Stato.

Dobbiamo conoscere subito perciò le intenzioni dell'Ente di Stato. Intende esso continuare a percorrere la strada dello strozzinaggio dei vecchi elettrici, impedendo addirittura che la energia arrivi ovunque sia necessario?

Praticamente oggi col monopolio esistente, non è più consentito ad un subdistributore di realizzare una linea di trasporto e di distribuzione.

Per essere più precisi la linea può realizzarla perchè nessuno può vietarglielo, ma non può utilizzarla perchè non esiste la possibilità di ottenere la concessione della distribuzione.

Bisogna perciò che l'Ente elettrico abbandoni i vecchi sistemi. Non dubito che la Giunta abbia già fatto passi decisi nei riguardi dell'ENEL; immagino anche che avrà ottenuto le risposte alle quali accennavo, però queste non sono questioni in cui ci si possa accontentare di risposte sia pure precise.

Alla decisione dell'ENEL deve corrispondere una maggiore decisione dell'Amministrazione regionale, perchè consentire che si crei una si-

tuazione di questo genere è scandaloso. Ci siamo battuti perchè si pubblicizzasse la produzione e la distribuzione dell'energia, ed oggi dobbiamo sentirci rispondere dall'Ente monopolista: «In quella località non mi fa comodo andare e non ci vado; se vuoi la linea contribuisce con il 70 per cento della spesa». Questo è un discorso inaccettabile.

Si possono fare altri discorsi in via transitoria, onorevoli colleghi, ma non questo che deve essere portato come argomento di frattura politica di fronte al Governo, che deve imporre all'ENEL il rispetto delle esigenze fondamentali per l'utilizzazione e la disponibilità dell'energia da parte di tutti i cittadini.

Non si può consentire che l'ENEL agisca peggio degli elettrici; se l'ENEL incontra difficoltà finanziarie il Governo deve intervenire per facilitare la provvista dei fondi necessari per i nuovi investimenti dell'Ente.

Se accettiamo oggi gli argomenti dell'ENEL per la linea della Gallura o della Costa Verde, domani dovremmo accettarli a proposito della creazione di un nuovo impianto di produzione indispensabile.

Con questi ragionamenti si può arrivare a conseguenze impensabili. Ecco perchè la questione è di estrema importanza, anche se non è di principio.

Si può anche ammettere che l'ENEL ottenga sovvenzioni da noi per la creazione di un impianto nuovo; si può ammettere anche la richiesta di un compenso minimo (si può perdere da una parte quando si guadagna molto in un'altra parte), la concessione di mezzi di finanziamento o di contributi.

Pur di uscire dall'inghippo —perchè comprendo che le linee elettriche previste in questo programma non sono che una minima parte di quelle indispensabili e debbono essere realizzate a qualsiasi costo —non sarei contrario alla concessione da parte della Regione o del Piano di un certo contributo, ma almeno siano invertite le parti.

Invece di pretendere il 70 dalla Regione e di spendere solo il 30 per cento, l'ENEL accetti il 30 dalla Regione e spenda almeno il 70 per cento.

Francamente non saprei come salvare la fac-

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

cia se accettasi una pretesa di questo genere. Nella peggiore delle ipotesi, se nel termine indilazionabile previsto per la costruzione di questi impianti, non si può arrivare a risolvere il problema nella sede opportuna, io direi: realizziamo pure gli impianti, ma non consegnamoli all'ENEL prima che esso abbia rimborsato la spesa almeno nella percentuale prevista.

Solleveremo anche un'altra questione: costringere l'ENEL a dare la fornitura, creando un'altra organizzazione per la distribuzione, oppure, visto che i padroni dell'impianto saremo noi, a pagare il pedaggio, come hanno sempre fatto in tutti i tempi gli elettrici quando non disponevano di proprie linee di trasporto e di grande distribuzione. Per il resto — come ho detto in principio — non voglio scendere allo esame delle singole opere.

Non dico che non ci sia altro da fare o che non sarebbe stato meglio mettere altra opera prima di quella prevista, ma essendo le opere tutte necessarie, non posso sceglierne una piuttosto che un'altra.

Mi pare di avere il diritto di lamentare, anche se io sono uno di coloro che vedono i problemi della Sardegna nel loro complesso, che una zona ristretta dell'Isola è completamente trascurata.

Proprio nella parte che più mi è cara, vi sono zone in cui lo sviluppo turistico sarebbe più che legittimo e forse anche più proficuo che in altre zone.

Ho già citato la zona di estremo interesse archeologico che va da Tharros fino a Santa Caterina di Pittinuri, tanto per citare un esempio, ma ve ne sono anche altre.

Nell'Oristanese esiste uno dei laghi artificiali intorno al quale vivono popolazioni poverissime, sempre trascurate.

Confido che il Consiglio e la stessa Giunta di queste esigenze, di queste possibilità turistiche terranno conto, per lo meno in avvenire, se non è possibile oggi.

PERALDA (P.S.I.). Occorrono gli insediamenti.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non chiediamo insediamenti, ma chiediamo che la gente possa

recarsi ad ammirare queste bellezze. Ciò non è possibile oggi.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Bisogna creare abitati.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Non siamo degli illusi che crediamo che si possano costruire abitati in tutte le zone. L'affermazione dell'onorevole Zucca è giustissima in linea generale, ma in pratica è possibile qualche eccezione.

Come villeggiatura montana, per esempio, nell'alto Flumendosa non è detto che non si possa far nulla. In quella zona si può esercitare la pesca, per esempio, sopprimendo i monopoli esistenti anche in questo settore.

Direte che è possibile soltanto un turismo di corsa, ma io dico che una certa attività si può svolgere anche con un turismo non insediato.

Invece dell'albergo potrà essere realizzata la tavernetta; si tratta comunque di risorse economiche alle quali anche quelle popolazioni hanno diritto.

Non mi pare di avere fatto affermazioni assurde né avanzate richieste estranee alle prospettive economiche; confido perciò che la Giunta e il Consiglio accolgano le mie osservazioni. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo innanzitutto sottolineare che con l'esame di questo primo programma esecutivo, si apre, nel nostro Consiglio, una nuova fase di un importante dibattito, che rappresenta una nuova occasione di verificare la reale capacità e volontà di questa Giunta di attuare la legge 588 e un piano democratico in una situazione economica e sociale che è — credo che tutti siamo d'accordo — di estrema gravità.

Anche, e direi soprattutto, nella coscienza popolare e nell'orientamento della pubblica opinione, si fa strada un profondo contrasto tra le esigenze della nostra Isola, le necessità imposte dall'attuazione della legge 588 e la politica del Governo di centro-sinistra.

Il dibattito, quindi, deve consentirci di verificare se esiste o meno nell'attuale Giunta la capacità, la volontà di indicare per la formazione di un programma quinquennale, già in notevole ritardo, un terreno nuovo, di svolta, corrispondente alle necessità della Sardegna.

Nessuno infatti, credo, può sostenere la possibilità di una netta separazione tra l'orientamento e i contenuti di questi programmi esecutivi, che da oggi il Consiglio si appresta ad esaminare, l'indirizzo generale del piano quinquennale e la volontà politica della Giunta. Perciò questa discussione, secondo noi, anticipa, in certa misura, quella sul Piano quinquennale.

Le decisioni che si adotteranno in questa sede possono essere considerate anticipatrici degli orientamenti e delle scelte del programma quinquennale.

Anche per questo sarebbe stato, a mio avviso, utile, anzi indispensabile, nella formazione dei programmi, l'apporto dei Comitati zonali. La Giunta invece ha tagliato fuori, dalle scelte relative a questi piani, gli organi di elaborazione e di programmazione democratica previsti dalla legge.

Sono state ignorate le proposte e gli elementi di programma avanzati dai comitati zonali e dai Comuni, anche per il settore del turismo; a questi organismi viene comunque negato, di fatto, qualunque potere di intervento e di decisione. Addirittura — apro una parentesi — il comitato della dodicesima zona omogenea è stato posto nella impossibilità di riunirsi da oltre un anno, poichè il suo presidente, che è dimissionario, non è stato ancora sostituito, per quanto mi risulta.

Secondo me questa assenza di accordi democratici — di cui è responsabile la Giunta — e l'assenza di elementi organici di programmazione a livello zonale caratterizzano il programma delle infrastrutture turistiche.

Esso perciò risulta, ad un primo sommario esame, un insieme disordinato e disorganico di opere pubbliche, prevalentemente stradali, non sempre e non interamente collegate a interessi turistici; o meglio è un disordinato insieme di progetti, in parte esecutivi, in parte di massima

o addirittura ancora allo stadio di semplice idea o giù di lì.

Nella raccolta figurano persino progetti studiati da privati, come quello relativo alla strada litoranea sulla costa di Arbus, accettato dalla Giunta, offerto dal consorzio della Costa Verde.

Di taluni progetti pare che venga messa in dubbio perfino l'esistenza.

Che significa, infatti, se non questo, l'affermazione contenuta nella relazione al programma che per la strada Casioni-Battistone esiste un progetto esecutivo che si trova presso l'Amministrazione provinciale di Sassari? Sembrerebbe che non si sappia di preciso dove questo progetto si trovi.

Potrebbe quindi capitare che alcuni dei progetti non esistano, non si trovino più, non si sappia di preciso dove siano.

Si arriva dunque, secondo me, a presentare un programma esecutivo che non è costituito da elaborati tecnici veri e propri.

Evidentemente, l'imprevidenza, diciamo così, della Giunta, degli organi che hanno apprestato questo programma supera ogni limite.

Dimostreremmo tuttavia la nostra superficialità se ci limitassimo a constatare questo fatto e esaurire il nostro giudizio definendo i programmi in esame solo un insieme disordinato di progetti, di idee, una disordinata elencazione di interventi infrastrutturali.

In realtà l'insieme delle opere previste esprime, secondo me, una linea, un indirizzo che riteniamo debba essere decisamente respinto e rovesciato.

Si tratta di una linea che innanzitutto rappresenta un nuovo attentato al principio dell'aggiuntività.

L'onorevole Soggiu ha parlato delle reti ad alta tensione previste nel programma esecutivo. Giustamente la Commissione rinascita, a maggioranza, ha considerato gli interventi regionali in questa direzione come un attentato al principio dell'aggiuntività.

Si tratta, come è stato già affermato, di installazioni che dovrebbero essere comprese nei programmi di sviluppo dell'ENEL le cui funzioni, evidentemente, non possono esaurirsi nell'amministrazione della rete esistente, ma deb-

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

bono invece esplicarsi nel quadro di una programmazione democratica.

Il discorso sull'indirizzo sulla linea investe particolarmente la politica turistica nel quadro della programmazione regionale e quindi riapre, in modo più ampio, il dibattito che il Consiglio ha tenuto sulla mozione sul turismo e sulla legge sul credito alberghiero.

Investe cioè il rapporto che esiste, da una parte, tra turismo e sviluppo economico democratico e dall'altra parte tra infrastrutture turistiche e programmazione urbanistica.

Ho detto prima che questo programma è semplice elencazione di progetti e relazioni tecniche, ma non basta.

Da questo insieme di progetti, di relazioni tecniche sono stati esclusi progetti e relazioni avanzati e sollecitati da Enti locali e da comitati zonali e che spesso interessano aree già regolamentate da piani urbanistici; per esempio, alcune proposte avanzate dal Comitato zonale della dodicesima zona e dallo stesso Comune di Cagliari non sono state accolte.

Si tratta di progetti, relazioni tecniche e proposte non giustificati da legittimi interessi degli Enti locali.

Ci troviamo invece dinanzi a un insieme di progetti e di relazioni già esistenti, per opere che interessano quasi esclusivamente aree investite dalle iniziative private, dalle intraprese di grossi gruppi privati, investite dalla speculazione.

Secondo me, perciò, questo insieme di elaborati tecnici che dovrebbero costituire il primo programma esecutivo di infrastrutture turistiche, rappresenta in realtà una politica di intervento al servizio dei privati, del tipo di espansione iniziata e sostenuta nel corso di questi anni dalla speculazione privata.

L'intervento viene perciò previsto nelle cosiddette zone di interesse turistico che non hanno evidentemente niente a che fare col comprensorio turistico di cui si parla nella legge 588; le zone sono quelle scelte dai vari consorzi della Costa Smeralda, della Costa Verde e così via, cioè zone di attitudine turistica che sono in realtà poli di sviluppo turistico.

La cartina di cui siamo in possesso non si deve criticare, non soltanto per il fatto che è

stata diffusa in modo imprudente, ma perchè soprattutto mette in evidenza con molta eloquenza la linea della Giunta.

Non si tratta di una scelta semplice territoriale che concentra gli interventi nella parte settentrionale e dimentica che taglia gran parte del Meridione, o concentra interventi in tre zone costiere, non si tratta di una scelta di questo tipo.

Non si tratta di imprudenza, di dimenticanza, dovute a errori o a scelte operate esclusivamente a livello dei tecnici; questa cartina contiene una certa linea politica che prevede uno sviluppo turistico a poli, in zone nelle quali prevale l'intervento speculativo dei grandi gruppi. In altre parole l'impostazione del Piano parte dalla constatazione che in questi poli è in atto un notevole sviluppo turistico, che vi sono programmate intraprese di notevoli dimensioni, che non debbono essere scoraggiate, ma che debbono essere anzi favorite.

E' in atto un turismo di classe che può diventare — secondo l'idea, la tesi che sembra esprimere questo programma — di massa mediante interventi che agevolino la moltiplicazione degli insediamenti in atto.

Il turismo di classe dovrebbe cioè trasformarsi in turismo di massa, non attraverso una svolta politica che quindi investa anche il tipo di insediamento, ma attraverso una accelerazione, un aumento quantitativo dell'attuale tipo di insediamento.

Il Piano, dunque, secondo questa tesi, dovrebbe rappresentare il fattore di accelerazione degli insediamenti turistici nei poli in una dimensione puramente quantitativa.

Consisterebbe in ciò la differenza tra turismo di classe e turismo di massa!

In una dimensione puramente quantitativa consisterebbe la possibilità di trasformare il carattere del processo in atto.

In altre parole si tratterebbe di moltiplicare gli insediamenti, di attuare i programmi annunciati dai gruppi privati, di passare da un turismo limitato a gruppi ristretti a un turismo di massa attraverso la moltiplicazione degli insediamenti.

Noi contestiamo questa tesi innanzitutto perchè non crediamo nel *boom* turistico; respingia-

mo l'affermazione secondo cui ci troviamo in Sardegna dinanzi a un processo di sviluppo notevole delle attività turistiche.

In occasione della discussione della mozione e della legge alberghiera ci siamo sforzati di dimostrare che ci troviamo in realtà dinanzi a un incremento delle attività turistiche pressochè spontaneo, che avviene sotto le spinte del processo nazionale, determinato da spinte di carattere oggettivo, dall'interesse per l'Isola che si è manifestato nel corso di questi anni; un processo di sviluppo modesto, precario nel determinare il quale assai poco ha inciso la politica regionale e l'iniziativa dei grandi gruppi privati. So bene che a questa nostra affermazione si può rispondere che i gruppi privati prevedono programmi di investimenti per ben 250 miliardi e per insediamenti pari a circa 100 mila unità. Da questi dati parte l'impostazione del programma infrastrutturale che ci viene proposto. Non per niente la relazione ci offre una attenta e direi persino pignola elencazione di questi programmi. Si parla di insediamenti di 5 mila unità in una zona, di 10 mila in un'altra zona, di 23 mila nella Costa Verde e così via.

Ritengo che dovremmo essere più cauti, meno ottimisti nella valutazione di questi programmi che nella maggior parte dei casi sono inconsistenti.

Non voglio dire che tutto sia fumo; può darsi che certi operatori, certi gruppi siano venuti in Sardegna col proposito di creare una industria turistica vera e propria.

Bisognerebbe però accertare in che misura questo è vero, sino a che punto questo processo si verifica.

Certo è, secondo me, che non si può non rimanere perplessi dinanzi ai programmi sbandierati e presi per buoni interamente, globalmente nella relazione che accompagna il piano delle infrastrutture turistiche.

I programmi presentati per esempio dal Consorzio della Costa Verde prevedono insediamenti turistici per 23 mila persone; è noto che nella costa di Arbus, per quattro quinti oggi controllata da gruppi privati, nessun insediamento è in atto, nessuna opera è stata iniziata.

L'unica attività di questo Consorzio è finora consistita nell'apprestamento del progetto di

strada che dovrebbe essere finanziato per 278 milioni con i fondi del Piano.

Lo stesso può dirsi del Consorzio della Costa Smeralda, anche se in questo caso i programmi appaiono meno evanescenti.

Sono stati costruiti certi impianti alberghieri, non si può negare; sappiamo anche di che tipo sono questi impianti. Per quanto riguarda gli altri insediamenti di maggiore ampiezza e importanza, annunciati da tanto tempo e periodicamente ripresi, tutto è vago.

Può darsi che l'onorevole Spano che è stato recentemente ospite del principe Karim possa fornirci elementi più precisi circa le intenzioni, i programmi del Consorzio della Costa Smeralda. Per ora dobbiamo fondare le nostre opinioni sulle notizie che riportano i giornali.

Voglio ricordare ai colleghi ciò che ha scritto «L'Unione Sarda» di qualche settimana fa nella cronaca di Olbia a proposito dei programmi del Consorzio della Costa Smeralda.

«L'anno scorso [dice il giornale] il solo albergo degno di questo nome inaugurato a stagione inoltrata, è quello di Cala Volpe, ma si tratta di un albergo da gran mondo non da turismo spicciolo. Dell'albergo di Cala Volpe che è tabù, possiamo solo dire che ci sembra un fantasma meraviglioso, ma di famiglia, e come tale riservato, anzi riservatissimo a poche teste coronate e dal portafoglio grande».

E' l'albergo dove è stato ospitato dal principe l'onorevole Spano, tanto per intenderci.

«Di tutto il resto ancora nessuna traccia: villaggi, chiese, cinematografi, ospedali, cliniche, club, ancora nulla, come nessuna casa per i galluresi che dovevano formare il nucleo delle forze di lavoro nei progettati villaggi, è stata ancora, non dico costruita, ma neppure progettata».

Sono queste le notizie che aspettiamo dai giornali della nostra Isola.

Il dato di partenza sul quale si fonda questo piano di infrastrutture turistiche di 250 miliardi di investimenti (per insediamenti di cento mila unità circa) è in buona parte non fondato sulla realtà. D'altro canto, onorevoli colleghi, se fosse vero che diversi gruppi che operano oggi sulle coste sarde intendono investire realmente 250 miliardi in insediamenti turistici veri e

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

propri, il loro intervento non può essere in alcun modo condizionato dal modesto contributo dei 2 miliardi e mezzo previsto dal primo programma delle infrastrutture turistiche.

Il nostro intervento è irrilevante rispetto all'ampiezza dell'investimento previsto e annunciato e non può certo attirare o incoraggiare chi ha programmi così vasti.

Se noi dunque spendiamo i denari per le infrastrutture turistiche, ciò non serve ad incoraggiare nessuno, non serve a garantire che gli investimenti di cui si parla vi saranno realmente, non serve neppure a condizionare questi investimenti.

Se veramente l'intervento privato nel settore dell'industria turistica fosse delle dimensioni annunciate noi dovremmo porci problemi di altra natura. Se ci trovassimo veramente davanti a programmi elaborati, concreti per l'insediamento di 100 mila unità nelle coste sarde, dovremmo considerare con maggiore attenzione il grosso problema della regolamentazione degli insediamenti, del piano urbanistico regionale, della tutela del paesaggio e così via.

Le conseguenze sarebbero quindi di altra natura. L'ipotesi che si possa dar vita in Sardegna allo sviluppo del turismo di massa innestando l'intervento regionale nelle scelte determinate dai gruppi privati, accelerando l'attuazione di queste scelte ed estendendo l'intervento privato, risulta infondata, a mio parere, anche per un'altra considerazione.

La differenza fra turismo di massa e turismo di *élite*, di classe, non consiste in una dimensione puramente quantitativa, ma qualitativa; presuppone perciò anche un diverso tipo di insediamento, direi persino un diverso tipo di attrezzature, una loro diversa dislocazione. Il turismo di massa, che noi consideriamo una componente importante dello sviluppo economico e sociale dell'isola, esprime una concezione del turismo come servizio sociale da un lato e come attività economica che non può e non deve essere estranea al tessuto economico imprenditoriale locale dall'altro.

Ciò significa turismo aperto alle masse dei lavoratori, attraverso l'elevamento del loro reddito, la sicurezza della disponibilità del tempo libero, gli insediamenti dislocati in funzione del-

le esigenze delle masse popolari e dei processi di sviluppo economico, organicamente, democraticamente programmati.

In altre parole, il rapporto tra attività turistiche e sviluppo economico investe anche il problema degli insediamenti turistici, della loro dislocazione, del loro tipo, nel quadro di una programmazione urbanistica.

Ciò non può essere imposto, deciso, dagli orientamenti del turismo di classe.

In questa concezione, secondo me, del turismo di massa, naturali comprensori turistici per la Regione non possono essere le zone di attitudine indicate dal Piano, ma devono essere altre zone, quelle di turismo tradizionale innanzitutto e quelle che gravitano intorno a comunità capaci di incrementare il turismo quali per esempio, quelle di Alghero, Sassari, Portotorres, Olbia, Cagliari, Oristano, Carbonia, Iglesias, Carloforte.

Sono zone nelle quali, ripeto, esiste una tradizione turistica, che gravitano intorno a comunità capaci di dare incremento al turismo di massa.

Da queste considerazioni, consegue, a mio parere, che il programma esecutivo delle infrastrutture turistiche non può basarsi su un considerevole processo di sviluppo turistico in atto o un processo diretto dalle iniziative dei grandi gruppi privati.

Noi neghiamo, ripeto, che questo processo sia in atto e programmato; neghiamo anche che, dove realmente il processo fosse in atto, potrebbe in una espansione quantitativa trasformarsi quasi meccanicamente da un turismo di *élite* in un turismo di massa. In realtà il piano si innesta, dunque, non in un reale, effettivo processo di sviluppo dell'attività e dell'industria turistica in Sardegna, ma si innesta, favorendolo, in un processo di speculazione sulle aree che è l'unico ed effettivo fenomeno in atto che dobbiamo combattere e non favorire. Parlo del fenomeno di speculazione sulle aree costiere e di interesse turistico che caratterizza il *boom* sardo. Il piano infrastrutturale in esame si mette al servizio di questo processo e non si innesta in un reale fenomeno di sviluppo turistico, dell'industria turistica; esso diventa strumento di accelerazione del processo di speculazione sul-

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

le aree costiere e sulle aree comunque di interesse turistico. Non lo sviluppo dell'industria turistica, dunque, si vuol favorire, ma la pura e semplice speculazione parassitaria.

Le opere infrastrutturali previste hanno lo scopo di determinare nuovi aumenti di valore delle aree costiere e incrementare la rendita parassitaria.

La speculazione non può favorire lo sviluppo di un turismo di massa, nè una attività turistica legata intimamente al tessuto economico sardo.

Onorevoli colleghi, non è privo di significato politico il fatto che, nel momento in cui in Italia la polemica intorno alla riforma del suolo edificabile divampa, dopo le notizie di un disegno di legge Pieraccini attualmente all'esame dei partiti di Governo, e mentre si sviluppa una forte offensiva della destra economica e politica per bloccare ogni tentativo riformatore in questo campo, che la Giunta, con questo programma, si schieri obiettivamente con le forze che vogliono sabotare o snaturare ogni riforma. Si tratta delle stesse forze che, in un recente convegno, all'EUR, hanno dato prova di grande aggressività.

In questo modo, la Giunta, non solo si schiera a sostegno della politica di centro sinistra, che sempre più contrasta con le esigenze della Sardegna e dell'attuazione democratica della 588, ma addirittura si colloca nella vecchia linea centrista.

Invece di operare partendo dallo schema Pieraccini (che pur rappresentando un passo avanti rispetto agli accordi programmatici del Governo di centro sinistra, non corrisponde interamente alle esigenze di una vera riforma nel settore urbanistico) per superarlo, per attuare una vera riforma fondata sull'esproprio di tutte le aree in cui si prevedono, nel quadro dei piani regolatori, insediamenti urbani, industriali e turistici, in realtà la Giunta sostiene, obiettivamente, le forze che agiscono in tutt'altra direzione. Può darsi anche che questi non siano gli orientamenti personali dell'onorevole Assessore al turismo, però, purtroppo, sono fatti.

Dalla situazione esistente sulle aree costiere e dalla esigenza di colpire la speculazione sulle aree nasce, a mio parere, la necessità di varare

con la massima sollecitudine una legge urbanistica profondamente rinnovatrice e un piano urbanistico regionale democraticamente elaborati.

Ha ragione l'onorevole Soggiu quando afferma che non è sufficiente avere un piano regolatore perchè questo diventi strumento di lotta contro la speculazione. Il piano non è sufficiente infatti se non è collegato ad una legge riformatrice del suolo urbano ed edificatorio in generale, non è espressione di una elaborazione democratica.

Un piano puramente tecnico non ha nessun valore, può anzi obiettivamente favorire la speculazione. Noi perciò pensiamo che la politica in questo settore debba essere caratterizzata dal collegamento stretto tra una legge nazionale e una pianificazione regionale democratiche nel contenuto e nell'elaborazione.

A questo proposito vorrei sapere se è vera la notizia secondo la quale il Ministero dei lavori pubblici e l'Assessorato dei lavori pubblici avrebbero deciso di costituire un comitato di esperti per elaborare un piano urbanistico regionale. E' una voce che circola in ambienti tecnici e universitari di Cagliari. La notizia, secondo me, se confermata, sarebbe di estrema gravità.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. La notizia è vera.

RAGGIO (P.C.I.). Il fatto a me sembra estremamente grave. Ha ragione dunque l'onorevole Soggiu. Si giunge alla elaborazione di un piano urbanistico regionale in modo non democratico; si nomina un comitato dall'alto e si taglia fuori il Consiglio regionale, gli Enti locali, i Comuni...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Che si vuol far realizzare ai Comuni.

RAGGIO (P.C.I.). L'elaborazione di un piano urbanistico regionale è un fatto tecnico, ma si basa su scelte politiche. Queste scelte non possono essere fatte da un Comitato di tecnici, ma dal potere pubblico regionale, zonale e comunale.

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. In tutto il mondo i piani urbanistici sono fatti da urbanisti!

RAGGIO (P.C.I.). Ciò è fuori discussione, però gli stessi urbanisti — è inutile che citi nomi perchè senza dubbio l'Assessore conosce le posizioni assunte nel recente convegno — pongono alla base di una elaborazione del piano regolatore il concorso democratico del potere pubblico.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Raggio, ella parla della fase successiva.

RAGGIO (P.C.I.). Non credo, onorevole Assessore. Ritengo che in questa fase debbono essere affermate certe esigenze e certi principi. Ritengo che l'accordo confermato dall'onorevole Assessore sia un fatto di estrema gravità.

Il tema della direzione in cui deve agire un piano urbanistico regionale dev'essere discusso dal Consiglio e deciso non da organi burocratici o comunque dall'alto e in segreto.

Il fatto colpisce il potere autonomistico e contrasta con la stessa programmazione urbanistica democratica. Su questi problemi purtroppo da troppo tempo si tace. Il disegno di legge ha subito le critiche che tutti conosciamo, perchè poggiava sullo stesso terreno burocratico sul quale poggia oggi l'accordo da noi confermato. Ritengo, onorevoli colleghi, che il discorso sulla legge urbanistica e sul piano urbanistico regionale, riponga e coinvolga anche quello sui comprensori.

La individuazione dei comprensori, la dislocazione degli insediamenti turistici, e quindi di intervento infrastrutturale, non può prescindere dalla elaborazione dei piani urbanistici comprensoriali, i quali (processo di sviluppo economico, insediamenti urbani, industriali e turistici) si fondono in un tutto armonico dettato, non dalle scelte dell'ambiente e dei paesaggi, ma da quelle che deve operare il potere pubblico sulla base degli interessi della collettività.

Nei piani comprensoriali la valorizzazione dell'ambiente e del paesaggio deve avvenire, non in funzione di criteri speculativi, ma della loro importanza come patrimonio naturale e sociale.

In questa direzione occorre muoversi sollecitando lo sforzo, l'iniziativa dei Comuni e dei Comitati zonali. Ciò invece è mancato sino ad ora e scelte di politica turistica non avvengono perciò in dipendenza di quelle di politica economica e democratica fatte per territorio e conseguentemente di quelle urbanistiche fatte per comprensorio, ma ci vengono proposte sotto la spinta degli interessi speculativi dei grandi proprietari.

In questo campo è un po' tutto da rifare. Indicando il rapporto che esiste tra programmazione, piano urbanistico, piani regionali e comprensoriali e insediamenti turistici, non muoviamo certo da una concezione schematica.

Nessuno di noi crede o intende affermare che dobbiamo sospendere l'erogazione dei primi fondi per le infrastrutture turistiche in attesa che si abbia la legge urbanistica, il piano regionale urbanistico, i piani comprensoriali e così via. Questa, anche quando viene avanzata da studiosi, da tecnici di valore, è un'opinione, sia pure da un altro punto di vista, in fondo burocratico.

Un rapporto schematico di questo tipo non può essere accettato.

Noi non diciamo dunque che non si debbono spendere i danari in attesa che si abbiano gli strumenti perchè insediamenti urbani, industriali e turistici si fondano armonicamente; mentre denunciando i ritardi che si sono verificati e le responsabilità della Giunta per questi ritardi, riteniamo oggi, non solo possibile, ma necessario utilizzare in modo diverso da come ci viene proposto i fondi, modificando radicalmente l'impostazione del primo piano esecutivo.

La modifica deve avviare dal basso, questa è l'occasione offerta dalle infrastrutture turistiche, il processo democratico di formazione di piani urbanistici comprensoriali che accompagni e sostenga l'azione della nuova legge urbanistica riformatrice e del Piano regionale.

La ricerca, l'elaborazione, l'individuazione dei comprensori turistici, lo studio di un piano turistico regionale voi volete affidarli a una *équipe* di tecnici. Non vogliamo affidare ciò anche ai tecnici, ma, in modo preminente, agli organi, ai poteri locali, ai Comuni, ai Comitati zonali e così via.

Credo che sia possibile ancora — anche in assenza, per le responsabilità che ho denunciato, di piani comprensoriali e di un piano urbanistico regionale, perchè su questa base dovrebbero localizzarsi gli impianti turistici — orientando in modo diverso questo primo piano esecutivo, avviare dal basso un processo nuovo e diverso di formazione di piani a livello di comprensorio, urbanistici e così via. In che modo? Noi in primo luogo proponiamo che la linea che ci viene proposta venga respinta, rovesciata, e contemporaneamente indichiamo alcune linee sulle quali è possibile determinare un orientamento diverso.

La prima esigenza che noi poniamo è che il piano esecutivo intervenga a promuovere, per sollecitare, per favorire, per stimolare l'iniziativa dei comitati zionali ai quali affidare le scelte delle infrastrutture turistiche, promuovere, suscitare, e stimolare la formazione dei Consorzi tra Comuni per la determinazione dei piani di sviluppo turistico a livello comprensoriale.

L'onorevole Soggiu, criticando la cartina e le scelte operate — che a me sembrano scelte politiche — ha proposto la costituzione di una Commissione consiliare con il compito di individuare le aree turistiche con criteri diversi; in modo più estensivo direi si può fare anche questo, se la proposta viene presentata formalmente.

Credo che ciò possa essere utile, ma ritengo anche che questa non sia in contrasto con la prima proposta da noi avanzata. Certi Consorzi per lo sviluppo turistico esistono già, altri stanno per essere costituiti.

Credo che esista già il Consorzio Iglesias-Gonnesa; il Consorzio Cagliari-Quartu sta per essere costituito e così anche quello tra i Comuni del Sarrabus.

Anche nell'Oristanese ho sentito ventilare l'idea della costituzione di un Consorzio.

Ciò significa che i Comuni si muovono in questa direzione, che è fondamentale per operare in modo democratico. Mi sembra inoltre che gli interventi infrastrutturali veri e propri possano essere predisposti nelle zone già soggette alla regolamentazione urbanistica. Cito un esempio concreto per chiarire il mio pensiero.

Il piano regolatore di Cagliari abbraccia una

zona notevole del Golfo degli Angeli. Esso considera almeno parti di questa zona di prevalente interesse turistico. In modo particolare la zona di Sant'Elia, che si accorda a quella panoramica che dovrebbe girare intorno alla Sella del Diavolo: il finanziamento per la realizzazione dovrebbe essere assicurato dalla Cassa per il Mezzogiorno. Ecco un intervento infrastrutturale possibile in una zona già regolamentata. Si dirà che esistono i programmi esecutivi. Abbiamo visto prima però che nel prospetto che ci è stato consegnato si parla in termini di larga massima, per cui se esiste la volontà di modificare l'indirizzo, si può benissimo accettare la nostra indicazione.

Un'altra linea di intervento può interessare interventi infrastrutturali in zone, in aree — come dicevo prima — capaci di incrementare il turismo di massa, che hanno tradizioni turistiche.

Posso citare l'esempio delle zone di Sassari di Cagliari, di Alghero, di Carloforte, di Oristano e così via. E' possibile in queste zone operare interventi infrastrutturali che in parte possono essere già regolamentati, che comunque non verrebbero a compromettere l'indirizzo del futuro Piano regolatore regionale, e che in ogni caso non sono uno stimolo a speculazioni sulle aree costiere.

Infine, alcuni interventi infrastrutturali possono essere a nostro parere, previsti in zone a suscettività turistica, nelle quali è prevalente la presenza della proprietà pubblica del suolo costiero; cito il caso della zona del Sarrabus e dell'Ogliastra nelle quali il demanio comunale è prevalente. Queste sono alcune linee di intervento concreto infrastrutturale, che da un lato consentono di avviare un processo di formazione dal basso, di una programmazione comprensoriale, dall'altro consentono interventi infrastrutturali in zone già regolamentate da piani regolatori o, comunque, in cui un intervento non compromette l'impostazione del piano regolatore regionale, nè favorisce, o stimola la speculazione sulle aree edificabili.

Queste le linee che indichiamo e che a noi sembrano sufficienti a imprimere un indirizzo nuovo, diverso, per fare di questo piano uno strumento di lotta contro la speculazione sulle

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

aree, uno strumento che avvia un processo nuovo di sviluppo per il turismo di massa e sociale, uno sviluppo del turismo nel quale sia preminente e condizionante l'intervento pubblico.

Queste linee possono avviare nel concreto un processo democratico di individuazione dei comprensori turistici, di dislocazione degli insediamenti, nel quadro di un processo economico democratico e di una programmazione urbanistica che questo processo economico esprima. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, il Piano di rinascita considera, tra i settori propulsivi, agli effetti dello sviluppo del reddito e dell'occupazione, anche il settore turistico. A me particolarmente fa piacere che i programmatori regionali, almeno nelle intenzioni, abbiano appuntato il loro sguardo su questo settore.

Dice la premessa del primo programma che ci viene presentato che, perchè questo settore dia i risultati che ci si deve attendere, è necessario superare le strozzature dovute alla lentezza delle comunicazioni interne, delle comunicazioni con i mercati esterni, alla distribuzione di energia elettrica e di tanti altri settori.

Dice il programma che se il turismo deve svolgere un ruolo considerevole, deve estrinsecarsi in misura quantitativamente notevole. Siccome le entrate del turismo non sono dirette ma indirette, in quanto provocano in questo settore un aumento globale di beni (ed è sotto tale veste che si deve vedere l'effetto benefico della attività turistica), dice il programma che si deve operare sulla massa più vasta possibile di turisti, perchè solo essa può garantire entrate massicce.

In proposito suggerisce i fattori principali che possano concorrere a raggiungere questo scopo. Aumentare la ricettività dei porti, particolarmente creando maggiori possibilità all'ormeggio di navi di medio tonnellaggio, che in periodi di punta possano integrare il servizio delle navi di linea. Approvo questo concetto, ma lo estendo,

perchè mi sembra troppo limitato, se partiremo dalle premesse che possiamo e dobbiamo operare su una massa, la più numerosa possibile di turisti; mi pare che proprio noi non dovremmo porre limiti, direi, alla Divina Provvidenza in questo caso. La Divina Provvidenza è rappresentata, anche, non solo dalle navi normali in cabotaggio, ma dai grossi transatlantici di 25 30 - 35 - 40 mila tonnellate che possono trasportare migliaia di turisti in un solo viaggio.

Chi vi parla rappresenta in Sardegna forse le più grosse compagnie armatrici mondiali di traffico passeggeri (America Export Line, President Line ed altre); sono i colossi che, nel mercato dei noli passeggeri, si contendono il primato con gli inglesi e con noi italiani.

Ritengo di dover richiamare la vostra attenzione sul maggiore porto dell'Isola, del quale in tutti gli interventi che finora si sono tenuti oggi e in passato su questo argomento importante non si è mai parlato o si è parlato poco. Pochi mesi prima della guerra al molo Sabaudo del porto di Cagliari attraccò un transatlantico che batteva bandiera tedesca, di 22 mila tonnellate, se mal non ricordo, che senza rimorchiatori (perchè allora non esistevano i rimorchiatori nel nostro porto) attraccò, sbarcò i suoi passeggeri, che erano oltre un migliaio, e disormeggiò e ripartì durante la notte. Ricordo questo episodio per dimostrarvi che allora il porto di Cagliari consentiva potenzialmente il traffico di navi di grosso tonnellaggio. Purtroppo però lo specchio d'acqua del porto di Cagliari ha sopportato i bombardamenti che si sono susseguiti dal 1941 al 1943, cioè sono cadute in questo specchio d'acqua ben 3500 bombe. Decine in più o in meno: la cifra comunque è stata fornita dagli organi militari.

Questo susseguirsi di massicci bombardamenti ha danneggiato, non solo le banchine, ma, quel che è peggio, i fondali del porto. Si è verificato perciò che vent'anni fa in certe zone, quale il Molo Sabaudo e parte del Molo Levante si osservavano pescaggi che si aggiravano sui 29 - 30 piedi; anzichè aumentare questi pescaggi, come in tutti gli altri porti è accaduto dalla fine della guerra a oggi, a Cagliari essi sono diminuiti perchè non è stato fatto mai alcun dragaggio efficiente.

MANCA (P.C.I.). Le bombe avranno aperto dei fossi, cioè una specie di dragaggio!

PERNIS (P.D.I.U.M.). Il dragaggio si fa con le draghe.

MANCA (P.C.I.). Cosa c'entrano le bombe?

PERNIS (P.D.I.U.M.). Le bombe hanno sconvolto il fondale e il danno non è stato riparato. Mentre in altri porti si è intervenuti a riparare i danni, nel porto di Cagliari sinora non si è fatto nulla. La notte di Natale, la notte di Capo d'Anno, per esempio, ha fatto scalo un transatlantico con 500 passeggeri.

Voi capite l'importanza che investe il fatto che navi di queste dimensioni possano attraccare tranquillamente, senza perdite di tempo per i passeggeri e senza preoccupazioni per ciò che può succedere durante le manovre in uno dei moli adatti allo sbarco e all'imbarco dei passeggeri.

La nave, arrivata alle 7,30 del mattino di Natale e che avrebbe potuto rappresentare un mezzo per il lancio del turismo invernale sardo, ha potuto attraccare soltanto nel tardo pomeriggio per la ristrettezza delle banchine ed a causa dell'ancora poca disponibilità di specchio d'acqua. Ciò nonostante che la società di Navigazione «Tirrenia» abbia cortesemente ceduto il posto riservato a uno dei suoi postali. Il transatlantico non ha potuto attraccare appena arrivato per la difficoltà dei rimorchiatori a manovrare nello specchio ristretto d'acqua e agguantarli, diremo, agli effetti del forte vento che soffiava. La nave che è arrivata la notte di Capo d'Anno non ha potuto trovare ormeggio nella banchina di Via Roma e ha attraccato al molo Sabaud. Aveva piovuto pochi giorni prima; le condizioni della pavimentazione, chiamiamola così, anche se si tratta di un piano pieno di terra e di sassi, erano pessime.

Queste sono le condizioni del porto di Cagliari per quanto riguarda la ricettività dei passeggeri.

Non vi parlo del porto commerciale perchè qui la situazione è addirittura tragica; ne ho accennato all'ultimo congresso dei trasporti te-

nuto alla Fiera Campionaria e ho visto che quanti mi hanno fatto l'onore di ascoltarmi sono rimasti veramente sorpresi e colpiti dalla situazione che ho denunciato. Pensate che ormai da diversi anni raramente una nave appena si presenta all'avamposto può prendere banchina, tanto esse sono affollate.

Potrei dirvi che nella maggior parte dei casi, o se volete nella media dei casi, le navi attendono dai due ai tre giorni prima di poter prendere banchina.

Questa è la situazione per quanto riguarda la possibilità di ricezione del porto commerciale.

Se poi guardiamo l'attrezzatura, la situazione è ancora peggiore. Pensate che gli elevatori del Molo Sabaud sono stati collocati oltre 30 anni fa e credo che altrettanti anni stessero funzionando nella Penisola!

Sono quindi elevatori che regolarmente si fermano una, due volte al giorno e si deve sospendere il lavoro per porre mano alle riparazioni, alla sostituzione di pezzi, le cui sedi sono talmente deteriorate da rovinare anche il pezzo nuovo. Vi è una gru nuova, l'unica che ha una certa importanza, che ha la portata di 40 tonnellate. E' l'unica macchina esistente per lo sbarco di mezzi pesanti, ma da un altro lato è un grosso inconveniente perchè, se funziona questa gru, in 90 casi su 100 si fermano tutte le altre gru, non essendosi provveduto in tempo a realizzare impianti elettrici separati e indipendenti l'uno dall'altro, a seconda dell'assorbimento di energia delle varie macchine. Quando perciò funziona la gru da 40 tonnellate si fermano le altre poche gru disponibili nel porto di Cagliari. Questa è la situazione per quanto riguarda l'attrezzatura nel porto commerciale.

Ho voluto accennare al porto di Cagliari perchè, ripeto, ho notato che si è accennato solo al miglioramento di altri porti. Ritengo che migliorare il porto di Alghero sia utile, anche se esiste il porto di Portotorres a poca distanza. Penso inoltre, qualora tutti i piccoli porti volessero essere promossi alle classi superiori, che questo si debba assecondare. Potrebbe essere conveniente infatti dividere il lavoro e quindi frazionare anche le difficoltà, se così vogliamo chiamarle, di ricezione di merci o di passeggeri in

IV LEGISLATURA

CCXXXVI SEDUTA

15 APRILE 1964

circostanze eccezionali. Ciò non deve però portare al frazionamento, alla polverizzazione dei limitati mezzi finanziari a disposizione; non deve accadere che si uniformino un certo numero di porti senza potenziare almeno un porto degno di questo nome. Parlo del porto dal punto di vista internazionale. Non sono d'accordo con coloro che affermano che se l'orientamento della ricettività turistica dovesse essere rivolto al turismo di alta classe, le infrastrutture dovrebbero assumere un altro carattere; ritengo che le infrastrutture necessarie per lo snellimento delle comunicazioni, per la maggiore ricettività, per l'aumento della rete stradale, sono necessarie in tutti i casi, sia per il turismo, diremo, di massa, sia per il turismo di alta classe. Penso che il nostro compito sia quello di sviluppare tutto il turismo, perchè se è vero che il turismo di massa dà poco individualmente, unitariamente, ma dà molto nel suo complesso, il turismo di alta classe, pur se rappresenta un numero di unità molto minore, può arrivare anch'esso a produrre entrate notevoli.

Non ricordo se durante la discussione in commissione o in altra sede si è parlato degli oggetti che il turismo di massa compera, oggetti artigianali che non costano cifre eccessive, ma che appunto nella quantità, nella massa producono un'entrata vistosa. Si è parlato anche delle giacche a vento di antilope che, come in Spagna, dove sono confezionate con pelli di capretto, si potrebbero vendere anche in Sardegna, per aumentare le nostre entrate; al turista di classe, la giacca a vento di antilope, più o meno autentica, non interessa, perchè compra il visone ed altre pellicce di lusso e di alto valore. Forse però non si tiene conto che il turista cosiddetto di classe acquista quadri antichi, veri o falsi che siano, mobili antichi, che oggi l'industria moderna produce. C'è un'industria specializzata nella costruzione di mobili antichi con legname ricavato da vecchie strutture di rovere, di quercia e di altre essenze forti, recuperate dalla demolizione di vecchie case secolari; può offrire un mobile che anche dopo l'esame del carbonio fisso può essere accompagnato da una fede di nascita di 2 - 3 400 anni! Quindi io penso che non si possa a priori dire: «tutto turismo di massa, niente tu-

rismo di classe». Ci saranno le località più adatte per il turismo di massa; senza dubbio esso assumerà proporzioni così vaste da surclassare il cosiddetto turismo di classe. I due tipi di turismo possono potenziare diverse località della nostra Isola e, diremo, aiutare le possibilità di entrata di danaro fresco nelle casse dell'Amministrazione regionale. Fra le infrastrutture di base, il programma accenna alla distribuzione dell'acqua, agli elettrodotti e alle opere di carattere igienico urbanistico. Queste ultime le chiamerei piuttosto opere di carattere igienico, indipendentemente dal fatto che siano urbanistiche o meno; sono necessarie le opere di carattere igienico in città, ma tante volte sono più necessarie in zone isolate dove c'è tutto da costruire, iniziando da zero. Non posso nè voglio entrare in merito all'elencazione di queste opere infrastrutturali per coerenza. I colleghi del Consiglio ricorderanno che, sin da quando si parlò di rinascita della Sardegna, il mio punto di vista poteva sembrare molto semplicistico.

Anzi in una riunione con i parlamentari tenutasi proprio in quest'aula, dopo aver sentito una lunga elencazione di opere necessarie perchè il piano fosse operante, un po' irritato da questa elencazione di piccoli dettagli, ritenni di dover dire che il mio intervento si limitava a tre, quattro punti basilari che per me, ma soprattutto per la Sardegna, erano della massima importanza, cioè acqua, strade, opere igieniche, e disponibilità di energia elettrica. Mi fu data ragione, ma mi fu fatto comprendere, certo forse con un senso di sufficienza, che il mio intervento era stato molto semplicistico. Vedo che sintetizzando il programma e sfrondandolo di tutte le frasi più o meno di moda, di tutto il lessico di moda, con mia soddisfazione, si può ridurre proprio agli elementi essenziali cui accennavo. Quindi, ripeto, per me è tutto ben fatto. Quando si tratta di far strade, di costruire acquedotti (e se non è possibile costruire sbaramenti, trovare l'acqua del sottosuolo e farla zampillare); provvedere alle fognature, alle opere igieniche, sarei incoerente se chiedessi di sopprimere o di ridurre gli stanziamenti previsti. Chiederei invece di aumentarli. Perdonatemi se una volta tanto, forse la prima volta in questa assemblea, io mi ricordo di essere ca-

gliaritano e non solo sardo e spezzo una lancia in favore della mia città.

MANCA (P.C.I.). Per la verità è sempre stato cagliaritano!

PERNIS (P.D.I.U.M.). E' vero che le zone, i poli cosiddetti di interesse turistico sono quelli di Alghero, Sassari - Portotorres - Sorso, Santa Teresa di Gallura, Olbia, Orosei e Cagliari. Non posso però fare a meno di far notare che il trattamento riservato proprio alla zona, al polo di Cagliari è stato modesto, perchè l'intervento per il capoluogo della Regione, parlo della città, del circondario di Cagliari, si riduce a 50 milioni per le ricerche idriche nella zona di Is Orbais, ossia sulla strada di Cagliari - Quartu - Villasimius e di 100 milioni per...

COVACIVICH (D.C.). Credo che la zona di Is Orbais sia sopra Pula!

PERNIS (P.D.I.U.M.). E' vero, si tratta di un *lapsus*; pensavo a Villasimius della cui strada intendo parlare in seguito. 100 milioni per la sistemazione di Monte Urpinu, totale 150 milioni.

Vediamo come viene definita questa zona, questo polo di attrazione turistica. Uso le parole del programma, del testo del programma. «Strada per la valorizzazione di Monte Urpinu. Come già accennato nel punto 6.1, il centro urbano di Cagliari è interessato da un rapido processo di sviluppo urbanistico che ha, in parte, riguardato anche la spiaggia del Poetto.

Tale spiaggia, che si estende dalla Sella del Diavolo fino a Margine Rosso per circa 18 chilometri, è senz'altro tra le migliori della Sardegna, ed è oggetto di attenzione di un flusso turistico, locale ed esterno, in continuo sviluppo».

Non so chi sia il relatore, ma per me ha sbagliato anche nelle descrizioni geografiche. Egli conosce poco la Sardegna; non credo che ci siano altre spiagge in Sardegna della estensione di quella del Poetto e soprattutto che ci siano spiagge in Sardegna che, oltre ad avere tale estensione, abbiano una tale uniformità e decrescenza graduale dei fondali da farne una delle migliori spiagge, non dell'Isola, e dell'Ita-

lia, ma d'Europa. Le spiagge dell'Adriatico non hanno niente a che vedere con la spiaggia del Poetto di Cagliari.

MANCA (P.C.I.). Lei non conosce la spiaggia di Sorso.

PERNIS (P.D.I.U.M.). Che provvedimenti adotta il primo programma esecutivo delle infrastrutture turistiche per la spiaggia di Cagliari? Niente, non prevede neanche una lira. Però vien detto che «l'itinerario sud-orientale [ossia la Spiaggia del Poetto, Margine Rosso, perchè poi continua la strada per Villasimius] è servito dalla strada provinciale Cagliari - Villasimius, sulla quale è in corso, da parte dell'Amministrazione provinciale, un'opera di ammodernamento che permetterà di raggiungere facilmente l'estremo capo sud-orientale della Isola».

Quindi, siccome è già in atto l'opera di ammodernamento da parte dell'Amministrazione provinciale, il Piano di rinascita non ha nessuna necessità di intervenire; se poi la strada Cagliari-Villasimius sarà completata e quando, al primo programma del Piano di rinascita riguardante le infrastrutture ed il turismo non interessa.

Vi dirò che la strada Cagliari - Quartu - Villasimius, prima della guerra fu iniziata come strada di accesso dalla stessa Amministrazione provinciale e rimase come tale, con quattro metri di larghezza, sino ad alcuni anni dopo la guerra.

Soltanto da una decina d'anni l'Amministrazione provinciale, reperendo i fondi un po' qua, un po' là, cerca pezzo per pezzo di allargare, migliorare, rettificando le curve e provvedendo all'asfaltatura. La verità è che con le opere che l'Amministrazione provinciale sta compiendo oggi, la strada Cagliari - Quartu - Villasimius non sarà affatto completata nè quest'anno nè l'anno venturo, nè forse tra qualche anno se non ci sarà appunto un intervento da parte dell'Amministrazione regionale attraverso il Piano di rinascita. La spesa preventivata per completare la strada di Villasimius, e mi pare che i miei dati corrispondano con quelli del collega Serra,

si aggira sui 270 milioni, per essere esatti sui 263 milioni.

Non voglio elencarvi tutte le opere necessarie, ma tengo a vostra disposizione le copie dei progetti particolari. Vi posso dire che non si tratta di grandi opere, ma di miglioramenti, scavi di sbancamento per allargamento visuale in 22 curve, cunette dove non ci sono guardrail nelle curve più pericolose; formazione di sette piazzole di sosta panoramica e di emergenza, murature in calcestruzzo, parapetti; insomma tutte le opere necessarie per completare la strada Cagliari - Quartu - Villasimius, che poi non è una strada di centinaia, ma di appena 35 chilometri, di cui in pratica forse una ventina sistemati.

Per completare questa strada mancano le opere di cui ho accennato. A questo proposito mi riservo di presentare un emendamento perchè si provveda, in qualche modo, in merito, dato che si prevedono riduzioni su altre voci, riduzioni che sono state proposte dalla Commissione competente e che si ottengono, salvo errore, eliminando la strada Buddi-Platamona, in quanto già esiste una strada di grande traffico tra Sas-

sari e Platamona. Mi pare che giustamente la Commissione escluda anche l'intervento del Piano di rinascita sull'impianto di linee elettriche ad alta tensione in quanto è chiaro che noi ormai, da che è stato creato l'ENEL, non faremo altro che sostituirci a questo ente che è competente per legge a provvedere in materia.

Mi auguro che i colleghi del Consiglio regionale esaminino questa mia proposta di intervento per la zona turistica di Cagliari, ossia per la zona di Villasimius, con il senso di giustizia che a me non è mai mancato in 14 anni verso tutte le altre zone della Sardegna. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1964